Cose di questo mondo

Mandate un fax al 536435 o scrivete a: il Resto del Carlino via E. Mattei 106 - 40138 Bologna

di Don Giovanni Nicolini

Caro Don Giovanni,
sono un anziano e volevo chiedere cosa fate voi per la politica. Una volta ne parlavate sempre, adesso sembra che non vi importi più. Sono un ammiratore del Papa, lui non parla di politica come i preti dei miei tempi, però parla sempre a tutti dei loro problemi, e questa mi sembra la politica giusta. Lei cosa pensa?

Carlo Guidicini

Caro signor Guidicini, provo a rispondere alla sua lettera pensando ad un avvenimento che in questi giorni ha riempito le pagine dei giornali: il ventesimo anniversario del Pontificato di Giovanni Paolo II. Tra i molti insegnamenti che abbiamo ricevuto da questo Papa è certamente di grande rilievo — anche al di là della comunità cristiana — la necessità e l'urgenza di stabilire e rafforzare il legame tra la fede e la cultura. Così tra il nostro incontro con la persona di Gesù Cristo e la quotidiana vicenda storica nella quale siamo immersi. Non sempre tale insegnamento del Papa è stato apprezzato ed accolto. E forse particolarmente nel nostro Paese. Una certa «abitudine» cristiana ci ha resi più pigri e meno attenti. Abbiamo dato per ovvio e scontato ciò che non lo è affatto: la fede è sempre una battaglia e, al di là delle apparenze, il mondo — quello che è intorno a noi ma anche dentro di noi — tenta sempre di soffocare la perenne sfida e la provocazione radicale che gli viene dal Signore del Vangelo. Pensare che sia sufficiente un vago riferimento a «valori» come la giustizia, la carità e la pace è del tutto illusorio, anche se lodevole nelle intenzioni. Senza un riferimento vivo e costante alla persona e all'insegnamento di Gesù Cristo, anche le parole più importanti acquistano significati stravolti. Pensi a come la «pace» sia per molti un «lasciatemi in pace», che non è la disposizione più idonea ad interessarsi dei problemi degli anziani, o degli stranieri, o dei giovani. Pensi a come la «giustizia» possa degradarsi nel barbaro criterio di «farsi giustizia» fino ad identificare la libertà con l'arbitrio e a pensare che il massimo della civiltà sia che tutto ciò che riusciamo a fare — anche i disastri genetici — risulti per se stesso legittimo. Questo mi porta a dirle che anche noi preti oggi siamo indotti a parlare meno di politica... per parlarne di più. Siamo meno impegnati a tenere per una parte, che potrebbe tra l'altro riflettere una concezione della politica chiusa nella competizione per il potere. E siamo più impegnati a ricercare insieme ai nostri fratelli di fede in quali modi e con quali scelte sia possibile anche oggi essere discepoli di Gesù Cristo; e proporre a tutti la perenne novità del Vangelo. O forse il nostro tempo ha chiuso la partita con il mistero cristiano? Non credo proprio. Guardi anche qui da noi, in Emilia e a Bologna. Solo pochi ritardatari pensano che il rapporto tra la comunità ecclesiale e la società civile e i suoi capi sia questione di potere o di privilegi o di quattrini. In realtà, anche se non sempre ce lo diciamo apertamente, stiamo giocando una partita decisiva, che investe la sorte delle future generazioni: o troviamo e ritroviamo il senso profondo della vita o ci rassegnamo ad essere i sagrestani e i bidelli di un museo del passato, glorioso ma scomparso. In passato Omero e Virgilio non sono scomparsi perché hanno trovato rifugio e ospitalità nella fede e nella speranza dei chiostri monastici. In tal modo sono sopravvissuti ai barbari. Anzi, i barbari più attenti hanno cercato e accolto Gesù Cristo. Obbedendo all'insegnamento del Papa vogliamo proporre al nostro tempo, che spesso è barbaro e irragionevole, le ragioni della nostra fede: impresa complessa e affascinante. E in ogni caso decisiva. Cordialmente.

Giovanni Nicolini